

PIANETA GUERRA

La ricerca della pace finale

GIUSTAMENTE l'autorevole quotidiano parigino *Le Monde* ha paragonato Jean Bacon a Giovenale. *Signori macellai* (1) è un'ironica disamina dei «buoni sentimenti» e della «sensatezza» con cui, da sempre, le ragioni della guerra vengono mostrate e recepite dai contendenti. Retoriche che attraversano i secoli e che, oggi, non sembrano cadute in disuso. In particolare, la suggestione di chiamare alle armi per combattere la battaglia risolutiva, in grado di liberare il mondo dalla necessità stessa della guerra, oggi è tra le più diffuse. Guida di illustri uomini e imperi che si sono sentiti in dovere di combattere per una qualche *par* definitiva, l'idea affonda in realtà nella notte dei tempi. Dell'amore per la pace che da sempre alimenta la guerra, sfiorando spesso un sarcasmo non privo di efficacia, il testo dell'ex corrispondente francese della Bbc ne traccia un profilo convincente e rigorosamente documentato. Tuttavia, il libro non si limita a un'ironica e tragica rassegna dell'astorica propensione dell'umanità a imbracciare le armi, ma indaga all'interno delle principali contraddizioni politiche dell'era globale, consentendo di entrare nel merito della forma «concreta» assunta oggi dal conflitto e degli scenari che comporta per il «pensiero strategico».

Il testo *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, di Qiao Liang e Wang Niangsui (2) rappresenta, al riguardo, un punto d'approdo di grande interesse. Lo sguardo degli autori si focalizza sui limiti che la concezione della guerra *high-tech*, vero e proprio «fon-

damentalismo» dell'Occidente, si porta appresso insieme all'impossibilità di comprendere la risposta asimmetrica che fatalmente comporta, e le trasformazioni che hanno scompaginato a fondo l'idea stessa della guerra. Tra queste il moltiplicarsi esponenziale di figure combattenti non convenzionali, in grado di mettere sotto scacco anche, e soprattutto, gli eserciti maggiormente pronti al «fondamentalismo tecnologico».

Le ultime vicende libanesi, del resto, sembrano andare esattamente in questa direzione. Sul terreno di battaglia, in fondo, si è ripetuto quanto nel 1997 era accaduto nel deserto del Mojave durante un'esercitazione dell'esercito statunitense. Le «truppe blu», non senza euforia, battezzate «*Esercito del ventesimo secolo*», dotate di un equipaggiamento ipertecnologizzato e completamente digitalizzato, vinsero ogni simulazione di battaglia, tranne quella contro le «truppe rosse» equipaggiate in maniera tra-

dizionale le quali, trasformando la loro debolezza in forza, con il ricorso alle più classiche tattiche di guerriglia, finirono con l'impartire una sonora lezione all'esercito del futuro. Uno scenario che si aggrava ulteriormente se, dal ristretto ambito della manovra bellica simulata, ci spostiamo su uno scenario più ampio dove a entrare in ballo è la popolazione nel suo insieme oltre a una serie di organizzazioni transnazionali di varia natura.

Nell'attuale scenario globale, non solo le armi usate sono molteplici e differenziate, ma a impugnarle sono attori globali che possono agire senza i

vincoli propri dello stato territoriale. Si assiste così, insieme alla presenza di una pluralità di attori sovranazionali in grado di scatenare i conflitti, al proliferare di una vasta gamma di figure combattenti «private» sempre più presenti e attive negli scenari di guerra su tutti i lati del conflitto. Qualcosa che può essere definita come un'autentica metamorfosi della figura del guerriero, di cui offre un'esauriente panoramica l'ultimo numero della rivista *Conflitti globali* (3). Introdotto da un saggio teorico di ampio respiro, gran parte del numero è confezionato con materiali empirici che indagano a fondo l'ampio coinvolgimento di figure non militari (anche se prevalentemente appartenenti al mondo occidentale), ma armate e combattenti, negli scenari bellici attuali. Accanto, e spesso insieme ma con compiti «privati» e in parte «autonomi», agli eserciti convenzionali, il numero di civili che svolgono attività belliche sembra essere sempre maggiore e con ruoli non complementari. Mercenari di varia specie e natura, agenzie di polizia private al servizio di multinazionali, legionari in bilico tra operazioni di sicurezza e gestione di attività criminali, *contractor* e *bodyguard* sono descritti e analizzati con minuziosità e precisione finendo con il mettere in risalto come la guerra sia per le nostre società fonte di molteplici attività appetibili e redditizie. Il che induce a pensare come la guerra, anche nei nostri mondi civili, abbia riacquisito una legittimità, una rispettabilità e un'attualità che con un qualche ottimismo di troppo era stata bellamente posta nel polveroso archivio della Storia e come l'amara ironia di Bacon sia tutt'altro che fuori posto.

EMILIO QUADRELLI

(1) Jean Bacon, *Signori macellai. Breve storia della guerra e di chi la fa*, Eleuthera, 2006, 18 euro.

(2) Qiao Liang - Wang Niangsui, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, Libreria Editrice Goriziana, 2004, 15 euro.

(3) «La metamorfosi del guerriero», *Conflitti globali 3*, Agenzia X book, 2006, 15 euro.